

Censimenti e catasti in età preindustriale : l'Italia centro-orientale (secoli XIII-XV)

di
Sergio Anselmi

Nei mesi settembre e ottobre 1978, presso l'Istituto « F. Datini » di Prato, si è svolto il primo « corso internazionale di alta specializzazione in storia economica », avente per tema centrale lo studio di *Censimenti e catasti in Europa nell'età pre-industriale, secoli XIII-XVIII*. Le lezioni sono state tenute dai professori Anselmi, Aymard, Bilbao, Bocchi, Chevallier, Conti, Liverani, Lutz, Regaudière, Villani, Zangheri, Zaninelli. Il corso presieduto da Fernand Braudel e Alberto Tenenti, è stato diretto da Guido Pampaloni. Pubblichiamo la relazione finale sulle lezioni impartite da Sergio Anselmi (il quale si è occupato delle fonti marchigiane, umbre, romagnole dei secoli XIII-XV), che pensiamo possa interessare i nostri lettori.

[n.d.r.]

1. Le lezioni su catasti e censimenti dell'Italia centro-orientale nei secoli XIII-XV si sono sviluppate mediante presentazione di fonti e dimostrazione — attraverso l'integrazione degli elementi che da esse scaturiscono — del processo di crescita urbana e rurale di questa area nel XIII secolo; « crisi articolata » della stessa nel XIV; « ripresa » di fine Trecento e del Quattrocento¹.

Il rapporto città-campagna è stato illustrato sulla base di fonti normalmente poco usate, sebbene note, dovendosi convenire che gli studi su molta parte di quest'Italia nell'età basso-medievale risultano ancora relativamente pochi, anche se è conosciuta l'importanza di essa nel rapporto continuo (soprattutto nei secoli XIII-XVI) tra Firenze e l'Adriatico² (e tra l'Umbria e l'Adriatico) attraverso Rimini, Fano, Ancona, Ragusa, la Grecia, il Levante, quali solidi punti di appoggio di un'asse economica ovest-est (e viceversa) che non viene meno neppure nei momenti più critici della depressione trecentesca e durante l'espansione ottomana successiva alla conquista di Costantinopoli³.

2. La crescita dei numerosi centri urbani del Duecento e primo Trecento⁴ e la penetrazione dei coloni nelle campagne ancora assai boschive è documentata da centinaia di atti⁵ e trova riscontro nel catasto-estimo maceratese del 1268, già parzialmente studiato da Foglietti (1881⁶) ed ora in fase di ulteriore analisi da parte di Saracco-Previdi (1974 e 1976⁷), ed in quello (mutilo) di Fano, costruito alla fine del XIII, sul quale hanno scritto Zonghi (1888⁸) e Girelli (1971⁹). Di essi, come di altri dell'Italia umbro-marchigiana, aveva raccomandato lo studio il Luz-

zatto¹⁰, anche se « questi cosiddetti catasti del XIII secolo sono molto più degli estimi che non dei catasti veri e propri¹¹ ». Ma è pur vero — come si è cercato di porre in luce nelle lezioni di cui qui si parla — che queste fonti consentono di cogliere (con tutte le precauzioni e cautele necessarie) l'assetto della proprietà (assegnata, misurata, stimata), le capacità contributive dei « non habentes possessiones », la dimensione delle terre appartenenti al patrimonio ecclesiastico ed a quello comunitativo. Questo vale soprattutto nel completo « appretium » maceratese. Accanto a quelli rustici, sia a Macerata che a Fano, appaiono altri beni: mulini, case, forni, palazzi, navi, barche, ecc. Per le proprietà terriere risultano anche indicazioni su soprassuoli ed incolti. A Macerata, sulla base dei dati prodotti dalla fonte, si può anche andare (prudentemente) al conteggio dei fuochi, che risultano essere 1.874¹². Le proprietà rurali del catasto maceratese sono misurate in *moggia* (mq. 3.119,83), staja, canne, con estimo in libbre, soldi, denari; quelle del fanese lo sono in *plovine* di 600 canne (mq. 13.842) e canne¹³. Molto più ricche che a Macerata, risultano le indicazioni sulle colture a Fano.

3. Quasi contemporaneamente si è posta la questione dei rilevamenti demografici, movendo dagli elenchi di *fuochi* per la Romagna e le Marche. Questo ha consentito di leggere, su un'ipotetica mappa degli insediamenti, parecchie centinaia di *civitates, terrae, castra, villae, rocche e fortilizi*, ecc., come emerge dalla *Descriptio Marchie* e dalla *Descriptio Romandiole*¹⁴, pubblicate dal Theiner¹⁵. Si è anche lavorato su una carta (fotocopiata ad hoc) dell'*Antiquum Registrum Sancte Romane Ecclesie*¹⁶, senza data, ma databile intorno al 1320-1340, dando subito dopo qualche esempio della caduta demografica di metà secolo¹⁷, alla quale si collega il recupero della selva sul coltivato (i catasti del XIII, ad es., non parlano mai di « guastuglie », ma ne parlano quelli del XV, unitamente al diffondersi dei « pastini »¹⁸), si connette l'espansione dell'allevamento a danno delle colture, ecc.

A dimostrazione dell'ingenuità di leggere l'intero XIV secolo come « vuoto economico » sono stati presentati gli elementi essenziali dei catasti perugini del 1339 e 1361 studiati dal Mira¹⁹ (e questo ha consentito di introdurre altre considerazioni sulla molteplice varietà delle situazioni e misure locali, sui saggi di interesse del capitale, sul discusso significato di « senaide »²⁰, sulle metodologie adottate nella determinazione dell'estimo: cedole di assegna dei proprietari, opera dei periti, misure usate, estimo finale, ecc.), dati sul catasto di Sorbolongo (Pesaro) per l'anno 1349²¹ (valore della vigna misurata in *plovine*), dati forniti per Ancona dagli *Statuti anconitani del mare, ecc.* (fine XIV), pubblicati dal Ciavarini (1896²²), che confermano — tranne momenti congiunturali sfavorevoli — la vivace continuità del porto centro-Adriatico.

4. La fase di recupero della selva sul coltivato (e della palude) che certo restringe l'area delle corone esterne ai centri murati e vanifica parecchi dati delle precedenti allibrizioni catastali, è stata illustrata con fonti iconografiche (riferimento al Sereni²³), letterarie (Dante, Boccaccio, Cene della Chitarra, ecc.), cronache²⁴, libri del pascolo²⁵, atti notarili²⁶, cabrei di enti religiosi²⁷, danno dato²⁸, presenza di animali

su un territorio ben definito²⁹, ecc. Ma anche in questo caso si è cercato di dimostrare come il coltivato sopravviva (soprattutto *vigne e terre da grano*). La prova è fornita dall'estrazione del cereale, oltre che per via di terra (verso Firenze, ad es.), alle foci dei fiumi della « Gallia Senonia » o Marche a nord di Ancona, ove sin dal primo Quattrocento è in atto una vera e propria « politica del grano », controllata dai Malatesta, che si esprime in un'accurata operazione di messa a coltura del territorio signorile e con massicce esportazioni verso Bologna, Ferrara, Venezia, Ragusa, Marche meridionali, ecc. A questo proposito sono stati usati: gli *Statuti* (per la ridefinizione dell'appoderamento³⁰), i libri aziendali³¹, i contratti di colonia con insediamenti sul fondo³², i contratti di « pastinato-parzionaria »³³, i riepiloghi sulla immigrazione da « Lombardia », « Sclavonia », area albanese, area meridionale italiana³⁴.

È evidente, infatti, che uno studio sulle fonti censuarie ha significato in quanto si integra con tutte le altre disponibili.

5. Il XV secolo è stato visto, relativamente al tema delle lezioni, anche come epoca di recupero di un rigoroso controllo fiscale della città sul contado: di qui le numerose e nuove allibrizioni, via via più precise. Le Marche e la Romagna (e pensiamo molta parte dell'Umbria) offrono ampie possibilità di studio in questo campo³⁵.

Tra le fonti suggerite alla riflessione dei corsisti sono:

a. il catasto del castello di Massaccio³⁶ (oggi Cupramontana), « fabbricato l'anno MCCCCLXXI » per ordine della città di Jesi, resasi indipendente dalla signoria sforzesca: si tratta di 1.009 ettari e 2.600 mq.;

b. il libro dal titolo « Confines omnium castrorum antiquorum subiectionum iurisdictioni Fani » (del 1470), che è in realtà un minuzioso ragguaglio dei valori da attribuirsi alle varie colture di 94 località del contado fanese dopo la fine della dominazione malatestiana: si tratta di una vasta area inclusa tra i riferimenti di Pesaro, Marotta, Fratterosa, Urbino³⁷;

c. il catasto senigalliese (area iniziale dello Stato roveresco: ettari 13.289, 2.527) del 1489-1490³⁸;

d. la copia di un atto notarile del 1457 relativo al grande affitto su terre già assegnate a mezzadria, nelle quali si incentiva la produzione cerealicola a cottimo³⁹;

e. notizie sulle rese di grano e orzo tra Meldola, Polenta, Fano, Montemarciano e sull'esportazione dei cereali dalla fine del XIV al 1456.

Quanto al punto « a » si è cercato di illustrare la ricchezza della fonte (incompleta per l'assenza di alcuni fogli), di cui ha iniziato lo studio Archetti (1978⁴⁰), giungendo alla ricostruzione delle percentuali (e relative superfici), sul totale dell'allibrato, dei 17 tipi di suoli e soprassuoli classificati (es.: terre colte 59% = 576 ha, selva 8,7% = 87,7 ha, prato 8,5% = 85,7 ha, vigne 4,6% = 46,07 ha, cozze⁴¹ 4,6% = 46 ha, olivo 4,1% = 41 ha, sodivo 3,2% = 32 ha ecc.), con i connessi valori di estimo, dai quali risulta che la vigna vale 6 volte il campivo cerealicolo,

mentre il prato e l'oliveto ne valgono 3. L'orto (minute estensioni) vale quanto il campo.

Relativamente al libro « Confines » si è imposta la necessità di illustrare i molteplici valori proposti per le singole colture e la differente presenza di esse nelle 94 località « confinate », per le quali si adottano le misure della *piovina* e della *canna*. È emersa la presenza di 16 tipi di suoli e colture (vite, pastino, terra culta, canneto, vincareto, orto, selva, prato, cona⁴², busca, sodo, ginestreto, guastuglia, sterpeto, vitetto⁴³, salceto) che suggeriscono l'ipotesi di un paesaggio agrario molto composito, con selve, busche, sodivi assai diffusi e prossimi a guastuglie, vigne, terreculte, pastini. Chiara appare qui l'indicazione del recupero della vigna sulla guastuglia e della diffusione del pastino. Interessante la varietà dei valori:

le vigne vanno	da 5	a 20	libbre	la piovina
le terreculte	» 1,10	» 8	»	»
le selve	» 1	» 12	»	»
le guastuglie	» 6,5	» 10	»	»

La fonte si chiude con un prontuario (c. 24r) per la misurazione delle vigne in decine, cinquantine, centinaia di *canne* fanesi.

Il catasto di Senigallia, già studiato⁴⁴, è una delle fonti più ricche e meglio conservate tra quelle note per il XV secolo. Importante è soprattutto il dispositivo iniziale, che indica con rara precisione i criteri di misurazione e valutazione. Ne sono stati esaminati nove fogli per illustrare:

- come venne elaborato
- come sono indicate le partite, a cominciare da quella del Signore e del suo Cancelliere
- l'allibramento di tutta la proprietà ecclesiastica e delle abbazie
- la presenza, tra gli intestatari, di schiavoni, albanesi, ebrei, donne e moltissimi eredi
- la confinazione rigorosa
- la misurazione (in *some* di Senigallia: 1 s. = 12.477,15 mq.) altrettanto rigorosa
- il criterio — invero nuovo e tipico delle aree da bonificare, ma lo si userà in seguito — della valutazione per sola misura e non per colture, al fine di spingere i proprietari a diminuire l'incidenza fiscale, attivando coltivazioni ben remunerative⁴⁵
- l'estimo in libbre, soldi, denari sull'anomalo valore di 1.20.20 anziché su quello noto di 1.20.12⁴⁶.

Questo catasto ha consentito di impostare anche un discorso sull'accesso alla proprietà degli immigrati, sulla quale, tra 1916 e 1937, si era soffermato il Menchetti⁴⁷.

Il documento del 1457 (« d ») sull'affitto ad ex-mezzadri ed artigiani di terreculte e da diboscare, da parte dell'amministrazione malatestiana (che sappiamo già impegnata con mercanti forestieri nell'esportazione di cereali), riguarda una super-

ficie stimabile intorno ai 4.000 ettari tra mare e colline di secondo allineamento, alte non più di 100 metri slm.

Le notizie sulle rese (y. r.) tra fine Trecento e 1456 (« e »), desunte dai libri dell'amministrazione malatestiana e da altre fonti⁴⁸, confermano lo sforzo della messa a coltura delle terre « marginali », dei sempre più estesi diboscamenti e della trasformazione del territorio, secondo un andamento costante (registrato dai catasti successivi, sui quali però non si è insistito, oltre che per ragioni di tempo, per le decisioni prese nella fase preparatoria del corso), che vedrà:

a. l'incremento demografico e la contemporanea estrazione di crescenti quote di grano e altri cereali

b. l'inasprimento del patto colonico nella continuità dei tassi di rendimento⁴⁹

c. il peggioramento delle condizioni alimentari nelle campagne e l'emergere di un ceto di « casanolanti » (braccianti), ai quali si collegherà la diffusione del furto nelle campagne, che arriva nel Seicento fino alle veloci notturne mietiture clandestine⁵⁰.

NOTE

Riferimenti bibliografici e d'archivio, lessico, chiarimenti.

Abbreviazioni: Archivio di Stato, Macerata (ASMc); Archivio di Stato, Fano (ASFa); Archivio di Stato, Ancona (ASAn); Archivio Vaticano (AVa); Archivio comunale, Senigallia (ACSe); Archivio comunale, Cupramontana (ACCu); A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. sedis*, Roma 1862 (Theiner).

Per un primo approccio alla storia delle campagne rinvio alla *bibliografia di carattere generale* secondo le indicazioni date nel corso delle lezioni, alle raccolte antologiche (con bibliografia) di G. CHERUBINI, *Agricoltura e società rurale nel medioevo*, Firenze, Sansoni, 1971; R. FRANCOVICH e M. S. MAZZI, *Le campagne europee dopo il Mille*, Firenze, La Nuova Italia, 1974; P. CAMMAROSANO, *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI - metà sec. XIV)*, Torino, Loescher, 1974, ed a quanto precisato negli incontri pomeridiani. Per la *bibliografia* e la *metodologia sui catasti* rinvio alle opere di Luigi Dal Pane e dei suoi allievi Zangheri, Rotelli, Porisini, Farolfi, Vaini, Cazzola, (cfr. L. DAL PANE, *La storia come storia del lavoro*, Bologna, Patron, 1968, che reca indicazioni specifiche sulle opere della « Scuola bolognese » fino all'anno di pubblicazione del volume), ai lavori di G. Mira qui di seguito indicati (nota 19) ed alle indicazioni contenute nel testo e nelle note degli studi di S. Anselmi.

¹ B. H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale*, ed. it., Torino, Einaudi, PBE, 1972, indica queste fasi (rif. pp. 187-203):

1150-1300	fioritura precoce
1300-1450	peste nera
1450-1550	ripresa generale

² F. MELIS, *Firenze e le sue comunicazioni con il mare nei secoli XIV-XV*, in « *Arti e mercature* », XIX (1964), nn. 7-8 (ns 1-2), pp. 19-32, con cartina. Lo sviluppo umbro marchigiano di essa è in S. ANSELMI (a cura), *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna, il Mulino, 1978, p. 57.

³ E. ASTHOR, *Il commercio levantino di Ancona nel basso medioevo*, in « *Riv. storica it.* », 1976, n. 2; P. EARLE, *The Commercial Development of Ancona, 1479-1551*, in « *The Econ. Hist. Rev.* », 1969, n. 1; J. DELUMEAU, *Un ponte fra Oriente e Occidente: Ancona nel Cinquecento*, in « *Quad. storici* », 1970, fasc. 13; S. ANSELMI, *Motivazioni economiche della neutralità di Ragusa nel Cinquecento*, in *Il Mediterraneo alla luce di Lepanto*, a cura di G. BENZONI, Firenze, Olschki, 1974; S. ANSELMI, *Le relazioni economiche tra Ragusa e lo Stato pontificio*, in « *Nuova Riv. Storica* », 1976, fasc. V-VI. Le suddette ricerche rinviano alla bibliografia specifica sul periodo XIII-XVI sec.

⁴ Per il primo Trecento dell'area marchigiana si veda L. ZDEKAUER, *Gli atti del parlamento di Montolmo del 15 gennaio 1306*, Roma (opuscolo), 1915. Il riepilogo delle località (in totale 100) è pubblicato in S. ANSELMI (a cura), *Economia e società: cit.*, pp. 46-48.

⁵ Si vedano, ad es.: D. PACINI, *Il codice 1030 di Fermo (977-1266)*, Milano, Giuffrè, 1963; R. SASSI, *Le carte del monastero di San Vittore delle chiese sul Sentino*, Milano, Giuffrè, 1962; G. CIRCIONI, *Le pergamene dell'archivio municipale di Montelparo* e R. SASSI, *Le pergamene dell'archivio domenicano di Santa Lucia di Fabriano*, in AA.VV., *Fonti per la storia delle Marche*, Ancona, Dep. St. Pat., 1939; A. CANALETTI GAUDENTI, *Gli Statuti del Comune di Sirolo del 1465*, ecc., Ancona, Dep. St. Pat., 1938; G. GRIMALDI, *Le pergamene di Matelica (1162-1275)*, Ancona, Dep. St. Pat., 1915; G. LUZZATTO, *Gli Statuti del comune di Sant'Anatolia del 1324*, ecc.; Ancona, Dep. St. Pat., 1909; D. CECCHI, *Gli Statuti di Sefro (1423)*, *Fiastra (1436)*, *Serrapetrona (1473)*, *Camporotondo (1475)*, Macerata, Dep. St. Pat., 1971, ecc. Tutte le suddette opere rinviano direttamente o indirettamente (per riferimento) alla penetrazione nelle campagne del XIII-XIV secolo. In D. Cecchi ampia bibliografia, specialmente nel lavoro sugli *Statuta Castri Campirotundi (1322-1336)*, Milano, Giuffrè, 1966.

⁶ R. FOGLIETTI, *Il catasto di Macerata dell'anno 1268*, opuscolo, Macerata, 1881: il Foglietti esamina solo tre dei quattro registri del catasto.

⁷ E. SARACCO-PREVIDI, *Per una ricerca sulla situazione economica e sociale in un catasto dell'anno 1268*, in « *Studi maceratesi* » (1974), Macerata 1976; *Id.*, *I possessi immobiliari in un catasto maceratese del 1268*, in AA.VV., *La società rurale marchigiana dal Medioevo al Novecento*, 2 voll., Ancona, Dep. St. Pat., 1976-1977, 1^o, pp. 169-189.

⁸ A. ZONGHI, *Repertorio dell'antico archivio comunale di Fano*, ivi, 1888, pp. 382-383.

⁹ A. M. GIRELLI, *I catasti di Fano dal XIII al XVIII secolo*, Verona, Palazzo Giuliani, 1971, pp. 8-12.

¹⁰ G. LUZZATTO, *Per una storia economica d'Italia*, 1967, ed. Bari, Laterza, 1974, p. 153.

¹¹ *Ibid.*

¹² Si tratta dei cittadini iscritti a catasto, sia che abbiano, sia che non abbiano « possessiones »: in sostanza sono tutti i soggetti alle collette.

¹³ Riteniamo opportuno rinviare, per la tematica misure a W. KULA, *Problemi e metodi di storia economica*, ed. it., Milano, Cisalpina, 1972, capitolo sulla *metrologia storica*, pp. 497-538, e a U. TUCCI, *Pesi e misure nella storia della società*, in *Storia d'Italia Einaudi*, vol. 5/1, pp. 585-612 (con bibliografia ad hoc). Per le misure dello Stato pontificio abbiamo usato il *Compendio dei ragguagli delle diverse misure agrarie dello Stato pontif.*, ecc., Roma, Ministero del Censo, 1850. Utile la consultazione di G. CALINDRI, *Saggio statistico-storico del Pontificio Stato*, Perugia, 1829. Un ragguaglio delle misure agrarie di superficie, per le Marche, è in S. ANSELMI, *L'agricoltura picena sui dati della revisione dell'estimo rustico pontificio e su quelli dell'Inchiesta Jacini*, in « *Piceno* », 1978, 1, pp. 22-24.

¹⁴ Si tratta di due relazioni, la prima per il Cardinale Albornoz, la seconda per il Cardinale Anglico (entrambi della seconda metà del XIV).

¹⁵ THEINER, II, doc. CCCXXV (Marchia Anconitana, ecc.); *Id.*, II, doc. DXXV (Romandiola, ecc.). Sulla *Descriptio Romandiole* si veda il saggio di L. GAMBELI, *Il censimento del Cardinale Anglico*, in

« *Riv. Geogr. It.* », 1947, fasc. V-VI, sul quale però esistono forti obiezioni di J. LARNER, *Signorie di Romagna*, ed. it., Bologna, il Mulino, 1972, appendice II.

¹⁶ AVA, *Collect.*, 203, ff. 162v-164r.

¹⁷ Il caso di Macerata, ad es., che passa dai 1874 fuochi del catasto 1268, ai 1800 dell'« *Antiquum registrum* », cit., ai 1500 indicati da P. COMPAGNONI, *La reggia picena, ovvero de' presidi della Marca*, Macerata, 1661, per il 1332, ai 1000 del 1345 (COMPAGNONI, *cit.*) ai 500 del 1348 (COMPAGNONI, *cit.*), quando « nella città di Macerata [...] mancò per la metà il numero de' cittadini », p. 203. E la cifra 500 venne ratificata da Roma. Il caso di Senigallia, ad es., che passa dai 250 fuochi dell'« *Antiquum registrum* », cit., alle 36 case vecchie e dirute della *Cronaca delle cose occorse ne li anni 1450-1486*, ecc., pubblicata, a cura di S. Anselmi e R. Paci, dal Comune di Senigallia nel 1972 (ed. fedele, ma non critica), p. 15.

¹⁸ Le *guastuglie* sono vigne « male colte », trovatesi chiuse dall'incolto che le aggredisce dall'esterno; i *pastini* sono terre recuperate nell'incolto e nella selva attraverso un'opera di dissodamento e diboscamento: possono essere fatti per l'attivazione di nuove vigne o per la coltura del grano. I pastinatori ottengono dai proprietari le terre da mettere a coltura e, dopo averle portate (a loro spese) alla produzione, le dividono (esattamente a metà) con i concedenti, realizzandone la piena disponibilità ad ogni effetto. Molti immigrati slavi, albanesi, italiani fanno i pastinatori.

¹⁹ G. MIRA, *I catasti perugini del XIII secolo*, in « *Economia e storia* », 1955, fasc. 1; *Id.*, *I catasti perugini del XIV e XV secolo*, in « *Economia e storia* », 1955, fasc. 2.

²⁰ Alcuni, come il Foglietti, *cit.*, ritengono che la senaide sia una corona esterna al centro murato. A Macerata vi sarebbero 5 senaidi, corrispondenti a 5 corone concentriche, con le terre a valore decrescente verso l'esterno. Altri, come Mira, ritengono che le senaidi siano porzioni di città e campagna definite da raggi proiettati verso l'esterno e partenti dal centro urbano. È possibile che a questo tipo di senaide si connetta un valore decrescente delle terre via via che ci si allontana dalla porta alla quale afferisce il quartiere.

²¹ ASFA, *Catasti*, n. 31, Sorbolongo.

²² C. CIAVARINI, *Statuti anconitani del mare, del terzenale e della dogana e patti con diverse nazioni*, Ancona, 1896. Anche questi Statuti parlano di senaide come proiezione da un riferimento preciso (qui si tratta di definizione di acque marine soggette a giurisdizione urbana).

²³ E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, 1961, ed. UL, Bari, Laterza, 1972.

²⁴ *Cronaca delle cose occorse*, cit.

²⁵ ASFA, *Codici malatestiani*, vol. 70, anni 1402-1403.

²⁶ ASAn, *Notarile*, Angelo di Domenico, n. 53, a. 1469, c. 28rv: è solo un esempio, ma assai significativo, perché concerne uno « schiavo » che si impegna a bonificare una terra per farne una vigna su un'area ove era una casa poi « deguastam ».

²⁷ È il caso di « un catasto » delle proprietà vescovili a Senigallia, illustrato da A. POLVERARI, *Senigallia nel Trecento*, in *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, a cura di S. ANSELMI, Jesi, Cassa di Risparmio, 1978.

²⁸ ASFA, *Codici malatestiani*, vol. 6, anni 1421-1430 (suppliche), cc. non numerate.

²⁹ S. ANSELMI, *La selva, il pascolo, l'allevamento nelle Marche dei secoli XIV-XV*, in « *Studi Urbinati* », fascicolo in onore di Fabio Cusin, Urbino, 1975, p. 60.

³⁰ ASFA, *Statuti*, II, codice del 1450, lib. II, cap. LXII, cc. 17v-18r.

³¹ Li illustra e trae da essi elementi per una sintesi S. ANSELMI, *Organizzazione aziendale, colture, rese nelle fattorie malatestiane, 1398-1456*, in « *Quad. storici* », 1978, n. 39, con rinvio alle fonti archivistiche.

³² Ad es.: ASFA, *Notarile*, Pierantonio di Damiano, vol. unico, anni 1439-1461, cc. 3r e ss., atto relativo all'area di San Costanzo, anno 1439. Non è un contratto atipico, e per questo, data l'ampiezza degli elementi che da esso scaturiscono, riteniamo opportuno indicarlo come significativo del fenomeno su una vasta area.

³³ Ecco la formula: Un proprietario concede al pastinatore o ai pastinatori la terra sulla quale fare il pastino. « Et hoc fecit qui dicti Iovanne et Pierus sclavi promiserunt et convenerunt dicto

[...] — presenti, stipulanti, recipienti — in dicta terra tota vineam plantare infra dictus tempus [4 anni], incipiendo ab uno latere dicte terre et ut sequitur finiendo; et dicta vineam plantatam [...] laborare et cultivare omnibus et singulis eorum sumptibus et expensis. Et, finitis dictis quatuor annis, dictam vineam divide per medium, cum hoc: quod prius debeat dari introitum et exitum [entrata e uscita] illi parti dicte vinee cui non est via publica per alteram partem cui est via publica, videlicet a capite dicte partis: qui introitus debeat esse latitudinis quinque pedum. Et, designato et detracto dicto introitu et exitu, dicti sclavi teneantur, ex pacto expresso, sortiri et dividere dictam vineam per medium; et sic divisam consignare et mostrare dicto [...] proprietario]. Et quod liceat dicto [...] accipere et tollere unam dictarum partium dicte vinee quam maluerit, et que ei placebit: ita quod medietas dicte vinee sit, et esse debeat, dicti [...]; et altera medietas sit, et esse debeat, dictorum [...] sclavorum [...] in perpetuum, ecc.», ASAn, *Notarile*, Cherubino di Nicola, Ostra, vol. 4, atto del 17.X.1473, c. 96v.

³⁴ S. ANSELMI, *Schiavoni e albanesi nell'agricoltura marchigiana dei secoli XIV e XV*, in « Rivista di stor. dell'agric. », 1976, fasc. 2. E, più recentemente AA.VV., *Migracije Slovanov v Italijo*, poligrafato, « Atti » del 7° Convegno degli storici jugoslavi e italiani, Ljubljana, 1978, specialmente i contributi di F. Gestrin, M. Spremić, M. Šunić, B. G. Zenobi, S. Anselmi. Questi lavori, e soprattutto quello di Gestrin, rinviano alla bibliografia specifica.

³⁵ La « Sezione di storia dell'agricoltura e della società rurale » del « Centro beni culturali marchigiani » dell'Università di Urbino ha in corso un censimento delle fonti catastali marchigiane. Sul n. 1 del bollettino della « Sezione », dal titolo « Proposte e ricerche », è stata pubblicata la scheda per le suddette rilevazioni.

³⁶ ACCu, *Catasti*, n. 66, I, 1471.

³⁷ ASFa, *Antico arch. comunale*, Confini, II/2, 1470.

³⁸ ACSe, *Catasti*, n. 52, 1489-1490.

³⁹ ASFa, *Notarile*, Pierantonio di Damiano, vol. unico, anni 1439-1461, atto del 27 maggio 1457, c. 32v.

⁴⁰ E. ARCHETTI, *Agricoltura, proprietà, società nel castello di Massaccio. Il catasto del 1471*, in « Studia picena », Fano, 1978, fasc. I-II.

⁴¹ *Cozze o coze*: terre da liberare da pietre, pedali di alberi abbattuti, cespugliato, ecc.

⁴² *Cone*: terreni in declivo con tendenza allo scorrimento ed al « lamaticcio ».

⁴³ *Vitetto*: cespugliato leggero.

⁴⁴ S. ANSELMI, *Insestamenti, agricoltura, proprietà nello Stato roveresco. La catastazione del 1489-1490*, in « Quad. stor. », 1975, n. 28.

⁴⁵ Sembra trovarsi di fronte a qualcosa di affine alla metodologia settecentesca per i catasti elaborati sulla base dell'intrinseca feracità, incentivanti della produzione, ma contestati da chi tiene conto anche del territorio che, eccessivamente sfruttato, rischia di sfaldarsi. Osserva giustamente Renato Zangheri che questi (settecenteschi) catasti spingono all'aumento della produzione, perché « sulla base dell'uguaglianza di fronte al tributo nasce e prospera la disuguaglianza dei processi produttivi e, di conseguenza, la disuguaglianza dei pesi tributari. Chi cammina più forte, e guadagna di più, pagherà proporzionalmente una minore imposta », R. ZANGHERI, *I catasti*, in *Storia d'Italia Einaudi*, vol. 5/1, Torino, 1973, pp. 761-837, cit. da p. 763.

⁴⁶ Indicati ai corsivi i lavori di U. TUCCI, *Le monete in Italia*, in *St. d'It. Ein.*, vol. 5/1, cit., pp. 537-579, e C. M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Bologna, il Mulino, 1975, che reca anche un'ampia bibliografia.

⁴⁷ A. MENCHETTI, *Storia di un comune rurale della Marca Anconetana (Montalboddo, oggi Ostra)*, 6 voll., Jesi, Macerata, Fermo, Senigallia, 1916-1937. Amplia, in questa opera, la documentazione sull'agricoltura bassomedievale.

⁴⁸ Si vedano le tabelle finali dell'art. di S. ANSELMI, *Organizzazione aziendale*, cit.

⁴⁹ S. ANSELMI, *Mezzadri e terre nelle Marche*, Bologna, Pàtron, 1978.

⁵⁰ « Sentendosi che sin d'ora s'è cominciato a tagliare e rubbare i seminati interi d'orzo e dubitandosi che il medesimo si possi continuare nel seminato de' grani et altro [...] », ACSe, *Consigli*, vol. 254, anni 1622-1625, sub. 8. VI. 1622, c. 27v.